

Il pressing di Renzi su Grasso e la tela per de-alfanizzare Ap

I DUBBI DEL PRESIDENTE DEL SENATO DI FRONTE ALLA "COSA ROSSA" GLI EMISSARI DEM E UN SEGGIO SICURO DA INDIPENDENTE

IL LAVORO DI LORENZIN E CASINI AL CENTRO E L'IPOTESI CHE IL MINISTRO DEGLI ESTERI CEDA LA GUIDA DI AP

IL RETROSCENA

Tutti in campo. Da Walter Veltroni a Piero Fassino. Passando per Dario Franceschini, Andrea Orlando e Gianni Cuperlo. Sino a Romano Prodi che nel ruolo di king maker si trova a suo agio anche se continua ad escludere liste dell'Ulivo perché - come sottolinea Sandra Zampa - «è cambiata la legge elettorale!». E di questo ne è ben consapevole Matteo Renzi il quale, messa da parte la vocazione maggioritaria, è divenuto il primo fautore della strategia del «tutti in campo». Obiettivo? «Allargare il più possibile l'area di centrosinistra», sostengono al Nazareno, per smentire l'idea di un Pd non più competitivo scaturita da «una cattiva lettura del risultato siciliano». «D'altra parte Renzi ha cominciato a far politica con Prodi», ricordano al Nazareno.

I PASSI

Renzi versione 2015, dunque, quando per arrivare all'elezione di Sergio Mattarella alla presidenza della Repubblica, teneva i contatti con tutti, leader di partito e grandi «vecchi». Stavolta l'obiettivo è ben diverso, ma al Nazareno assicurano che «il metodo è lo stesso». Inclusivo, ma senza perdere l'obiettivo. Concavo e convesso pur di rendere il centrosinistra competitivo malgrado scissioni e incomprensioni. Un Renzi pronto a discutere di tutto a patto di non dover rinnegare i «Cento giorni» di governo e

ciò che sta facendo l'esecutivo di Paolo Gentiloni. Compresa la trattativa in corso sulle pensioni che al Nazareno difendono anche se ammettono di «non aver capito perché non si è preferito il rinvio». Giornata in famiglia quella di ieri per il segretario del Pd che ha seguito l'assemblea di Bologna come quella di Roma. Nella prima prodiani come Giulio Santagata e Franco Monaco a discutere con Giuliano Pisapia. Nella Capitale invece si sono ritrovati gli scissionisti di Bersani e D'Alema con quest'ultimo che ha cominciato a fare qualche conto su quanti seggi potrà raccogliere la «Cosa Rossa» ora che Pisapia sembra aver preso strade diverse. «Nemmeno un collegio e per loro una quindicina di seggi in tutto», sostengono al Nazareno dove i conti hanno cominciato a farli da tempo. Ad oggi il Pd viene calcolato al 25% e tutta la coalizione al 30%. Il centrodestra, «ammesso che sia vero», viene valutato al 35%. Se fosse così il M5S sarebbe fuori da tutti i collegi da Roma in su e in tutto arriverebbe a vincere 10 collegi su 231. 80-120 collegi andrebbero al centrodestra. 90-100 al centrosinistra. Con altrettanti seggi nel proporzionale il Pd potrebbe risultare il primo gruppo in Parlamento anche per le difficoltà che incontra FI a lasciare indietro la Lega.

IL SONNO

«Il centrosinistra si è svegliato dal torpore ed è tornato competitivo», sostengono i dem, grazie



anche ai tanti padri nobili e al rapporto stretto che Renzi ha con Arturo Parisi, inventore dell'Ulivo e grande amico di Prodi. Alla costruzione della gamba di sinistra, come a quella che dovrebbe sorgere al centro, Renzi sta dedicando tutte le sue energie. Le incognite sono ancora molte e «da questa settimana inizieremo a stendere il programma», ricorda Massimiliano Smeriglio assessore nel Lazio e esponente di Campo Progressista. Ma l'interrogativo più grande riguarda il presidente del Senato che non ha ancora sciolto la riserva. Mdp continua a puntare molto su Pietro Grasso che però - raccontano - dopo la rottura tra scissionisti e Pisapia, inizierebbe ad avere dubbi sull'opportunità di mettersi alla guida di una sorta di partito quotato al 3% e composto dagli esponenti di "Articolol" e da quella sinistra radicale di Fratoianni e Vendola che poco appartengono alla storia personale dell'ex magistrato. A Grasso le opzioni non mancherebbero, sostengono i molteplici emissari del Nazareno. Compresa quella di poter essere eletto come indipendente in un collegio che più di tutti rappresenti la coalizione di centrosinistra. Discorso analogo vale per Laura Boldrini che potrebbe correre nelle Marche, mentre continua ad essere "stratonata" Emma Bonino che oggi incontrerà Giulio Santagata. L'obiettivo dell'ex ministro prodiano è quello di tenere l'esponente radicale agganciata al Campo di Pisapia, anche se la Bonino - secondo le valutazioni che si fanno ora al Nazareno - ha una tale capacità di drenare consensi tra indecisi e non voto, da consigliare una corsa in solitaria. Magari nella lista Forza Europa di Della Vedova.

Discorso opposto per Angelino Alfano. Il ministro degli Esteri, dopo la debacle siciliana e le obiezioni sollevate a sinistra, è in difficoltà e potrebbe essere indotto a cedere il passo, nella guida di Ap, all'attuale ministro della Salute Beatrice Lorenzin, donna giovane e fermamente convinta della necessità di costruire con i centristi di Pier Ferdinando Casini, la gamba moderata del centrosinistra.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le galassie della Sinistra

